

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

INCONTRO CON SOGGETTI ISTITUZIONALI E SOCIALI DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Audizione di Confindustria Trento

Trento, 12 dicembre 2024

IL CONTESTO TARENTINO

Per poter inquadrare il contesto socioeconomico trentino è necessario ricordare come la Provincia di Trento sia un **territorio** con caratteristiche prettamente montane, composto dal 53,4% da aree boscate, dal 31,2% di aree a elevata integrità naturale e aree protette e dall'1,7% da fiumi e laghi. Se a queste aree aggiungiamo le aree prettamente agricole, che occupano il 9,8% del suolo, stiamo parlando di un percentuale del 96,1% riservata alla natura e alla biodiversità.

Con una **superficie totale** di 6.207 chilometri quadrati, questo comporta un territorio urbanizzato ridotto e frammentato dalla presenza di catene montuose e valli che presentano peculiarità e necessità differenti. Sono infatti 16 le Comunità di Valle trentine, rappresentanti le principali valli e territori della Provincia. In questo contesto le **aree industriali** occupano solamente lo 0,2% di suolo, dunque con un impatto ambientale assai contenuto.

Dal punto di vista **settoriale**, le imprese manifatturiere rappresentano l'8% sul totale, a cui si aggiungono i Trasporti (10%), i servizi alle imprese (15%) e le Costruzioni (15%). Nel complesso, i settori industriali rappresentano un terzo dell'economia locale. Chiudono la panoramica del contesto imprenditoriale trentino il settore assicurativo e del credito (2%) e altri settori vari (6%).

La **dimensione delle imprese** trentine, in termini di occupati, soffre del medesimo fenomeno di nanismo nazionale, con ben il 99,1% delle imprese trentine con meno di 50 dipendenti e il 92,8% che non supera i 10 dipendenti. Il **settore manifatturiero** rappresenta il settore con la maggior quota di occupati, arrivando al 20% del totale, che diventa il 45% se si tengono in considerazione i settori dei trasporti e dei servizi alle imprese, strettamente interconnessi con il mondo industriale.

Dal punto di vista **occupazionale** il Trentino, in questo momento, ha raggiunto dei tassi di occupazione e disoccupazione decisamente positivi, dal punto di vista sociale, che denotano un mercato del lavoro dinamico. I numeri vedono un 72,7% per il tasso di attività, un 70,3% per quello di occupazione e una disoccupazione che scende al 3,2%.

Tuttavia, è da tenere in considerazione che in questi dati, apparentemente molto positivi, è però inserita una **dinamica demografica** che vede un calo costante a livello nazionale, anche se in maniera meno marcata in Trentino, della **popolazione attiva**. Questo calo rende il denominatore più ridotto e porta a un aumento dell'occupazione più elevato, che non rispecchia le effettive criticità che il mercato del lavoro trentino riscontra.

L'elevato livello di **occupazione** si contrappone infatti a una difficoltà di reperimento di lavoratori che in Trentino nel 2023 era la seconda più alta, con il 55,1% di posizioni di difficile reperimento, contro il 45,1% nazionale. Gli ultimi dati di Excelsior-Unioncamere per novembre 2024 confermano la difficoltà anche in questo momento, con una media minore rispetto al 2023 (47,7%) ma con picchi oltre il 60% per dirigenti, personale ad alta specializzazione e operai specializzati.

La carenza di lavoratori specializzati è sicuramente legata anche alla percentuale relativamente bassa di **laureati** in Trentino che si attestava nel 2021 al 22,6% (per 100 persone di 25 anni in un anno), contro il 26,8% nazionale. Particolarmente critici i dati legati ai laureati STEM che in Trentino si attestano al livello di 14 (su mille residenti 20-29 anni), anche in questo caso inferiore rispetto ai 16,5 della media italiana.

D'altra parte, un elemento che contraddistingue il Trentino è sicuramente la capacità innovativa e l'attenzione alla ricerca. I dati sull'incidenza sul PIL della spesa per **Ricerca & Sviluppo** della pubblica amministrazione vedono infatti il Trentino allo 0,85% rispetto all'Italia, che si ferma allo 0,54%. Elemento da tenere in considerazione è però la necessità di incentivare e facilitare gli investimenti in ricerca e sviluppo delle imprese che, in questo caso, sono sotto il livello italiano in termini di incidenza sul PIL (0,62% vs 0,85%).

Il nostro territorio è caratterizzato da un'orografia montuosa, con un'unica direttrice di fondovalle (la Valle dell'Adige) che attraversa la provincia lungo l'asse nord-sud e che consente una **mobilità** su ferrovia e su autostrada. Per il resto, la pur sviluppata rete stradale interna è caratterizzata da vie di comunicazione che attraversano centri urbani e rendono il trasporto di persone e merci lento e costoso. Per questo motivo, opere come il quadruplicamento veloce della rete ferroviaria nell'ambito del Corridoio Scandinavia-Mediterraneo della rete europea TEN-T (Trans European Network Transport) e i relativi bypass ferroviari delle città di Trento e Rovereto, costituiscono un passaggio fondamentale per garantire collegamenti veloci all'interno del continente europeo e, allo stesso tempo, di mantenere una buona vivibilità dei territori che vengono attraversati da tali opere.

Analogamente, nelle valli periferiche rispetto all'asta dell'Adige, è necessario garantire un equilibrio tra le esigenze di spostamento della popolazione, in particolare dei lavoratori pendolari, e dei turisti che visitano quei territori. Nell'ambito di un progetto promosso da Confindustria Trento, "**Duemilatrentino – Futuro Presente**", realizzato con il supporto scientifico di The European House – Ambrosetti, abbiamo proposto un modello di mobilità sostenibile caratterizzato da un mix di mezzi di trasporto sostenibili, che consentono al tempo stesso di

portare i turisti sulle montagne trentine senza impattare negativamente sulla vivibilità dei territori per i loro abitanti.

Dal punto di vista delle **infrastrutture digitali**, si sta proseguendo con gli sforzi per rendere il Trentino connesso digitalmente, con un buon livello di famiglie connesse a banda larga (82,5% vs 79,5% Italia nel 2021).

Altro elemento da tenere in considerazione a livello territoriale e in merito alle esigenze dei cittadini, riscontrato dalla maggior parte delle imprese e dei propri lavoratori, è il tema delle **abitazioni**. In Trentino i costi per l'acquisto di una casa sono aumentati del 10,18% a settembre 2024, rispetto a settembre 2023. I costi per l'affitto di una casa sono aumentati ugualmente del 7,65% a settembre 2024, rispetto a un anno prima. In generale, negli ultimi 5 anni i costi di affitto in Trentino sono aumentati di circa il 20% e più di una famiglia su 3 spende oltre il 40% del proprio reddito per l'affitto.

Al problema del costo relativo alle abitazioni si aggiunge quello della scarsa disponibilità di alloggi, soprattutto nelle valli a vocazione anche turistica, dove gli immobili vengono principalmente messi a reddito con affitti brevi. Questo rende indisponibili gli **alloggi per i lavoratori** provenienti da fuori Trentino e le loro famiglie, se non a costi inaccessibili. Come Associazione abbiamo sollevato il tema, prioritario per le imprese in questo momento perché collegato alla difficoltà di reperimento di lavoratori, chiedendo l'intervento del Governo provinciale. Su questo, un primo passo è stato l'approvazione di una norma provinciale che consente di convertire gli alberghi dismessi in foresterie per i lavoratori. Altri passi dovranno essere fatti, nell'ottica di un "piano casa" che abbiamo chiesto alla Giunta provinciale. In parallelo, a livello nazionale, Confindustria ha presentato al Governo nazionale una proposta di un "piano casa" per i giovani neoassunti.

Dal punto di vista **energetico** il Trentino è un territorio dotato di buona autonomia e con il 62% di consumi di energia elettrica provenienti da fonti rinnovabili, contro il 30,7% nazionale (2022). La principale fonte rinnovabile è quella idroelettrica che permette una fruizione, da parte delle imprese, che arriva anche al 100% di energia rinnovabile. Da rafforzare però altre fonti rinnovabili su cui il Trentino

presenta ancora dei margini di miglioramento, come la fonte fotovoltaica, per cui si posiziona al tredicesimo posto tra le regioni italiane.

Il nostro territorio si caratterizza anche per un'elevata attenzione al tema della **sostenibilità**, da sempre insito nel DNA della nostra Autonomia, grazie al patrimonio naturale di cui dispone e che deve preservare e valorizzare. Quello della sostenibilità è un tema su cui si gioca la qualità della vita degli abitanti (si pensi alla qualità dell'aria, alla disponibilità di acqua, per non parlare dei fenomeni legati al cambiamento climatico). Questo tema interessa in maniera diretta il sistema imprenditoriale, che sarà chiamato a investire sempre più per la sostenibilità delle produzioni. Già oggi il Trentino ha la più alta percentuale di imprese certificate EMAS ed è al 6° posto in Italia per numero di Società benefit e al 2° posto per imprese che si impegnano a migliorare il benessere dei propri dipendenti.

Sul tema dei **lavoratori**, sono positivi anche i numeri relativi all'occupazione femminile (68,6% contro il 55% italiano – 2022) ma con elementi da attenzionare come quello relativo al gender pay gap che arriva al 15,7% in Trentino, contro il 12,6% nazionale. Su questo tema è fondamentale un supporto alle lavoratrici in termini di welfare, sia aziendale che pubblico, che permetta una giusta conciliazione vita-lavoro, tra cui gli asili-nido e i dopo scuola, oltre che l'assistenza per i famigliari anziani.

In tema di **semplificazione**, l'Autonomia ha consentito al Trentino di sviluppare livelli di efficienza amministrativa elevati, che pongono la Pubblica Amministrazione trentina ai primi posti a livello nazionale. È però necessario alzare ulteriormente l'asticella, perché l'incremento della produttività a livello aziendale e territoriale passa anche dalla semplificazione delle procedure e dalla loro digitalizzazione. Questi processi, uniti a una maggiore integrazione delle banche dati di cui sono dotate le Pubbliche Amministrazioni, consentono di velocizzare i tempi di risposta e di non chiedere a cittadini e imprese dati e informazioni di cui la Pubblica Amministrazione dispone già.

* * *

OSSERVAZIONI SUI LEP

Il dibattito sull'Autonomia differenziata ha riportato sotto i riflettori la necessità di garantire ai cittadini in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale condizioni uniformi di accesso e di fruizione di servizi e prestazioni fondamentali (cosiddetti LEP) in attuazione dell'art. 117, comma 2 lett. m) della Carta costituzionale. Si tratta in buona sostanza di standard qualitativi e quantitativi (sul piano del corrispondente fabbisogno finanziario) che costituiscono i minimi comuni denominatori nel rapporto tra cittadino e organizzazione pubblica.

Confindustria, sin dalle prime versioni del DDL Calderoli, oggi Legge n. 86 del 2024, ha posto come esigenza imprescindibile quella di una preventiva determinazione dei LEP, prima ancora che si potesse dare corso al previsto trasferimento di materie o competenze alle Regioni su base negoziale.

Abbiamo, cioè, sempre guardato ai LEP come ad un pre-requisito del regionalismo differenziato apparendoci del tutto incongruo che la determinazione dei medesimi Livelli fosse sottratta agli Organismi parlamentari per formare oggetto di negoziazione tra il Governo e la Regione richiedente.

Il DDL ha poi recepito questa richiesta da più parti avanzata ed in questa prospettiva l'Autonomia differenziata – se adeguatamente calibrata – può rappresentare l'occasione per incrementare la competitività e valorizzare le specificità dei territori.

A ben guardare si tratta infatti di dare attuazione ad un percorso serio e responsabile di regionalismo che già si trova negli auspici espressi in sede di Assemblea costituente. Il processo di regionalismo dovrebbe rafforzare i territori nel solco dei principi di sussidiarietà, efficienza e solidarietà, in ogni caso senza aumentare i divari tra regioni già così marcati sull'orizzonte nazionale.

Il concetto di Autonomia appare già oggi rilevante in diverse forme perché è proprio l'attuale art. 116 della Costituzione a valorizzare la diversità regionale locale delineando un modello che stimola ad un uso responsabile delle scelte di gestione, sempre nella prospettiva di garanzia dei diritti dei cittadini.

Come evidenziato da Confindustria in sede di audizione parlamentare già nel maggio 2023, “il dibattito sull’Autonomia può contribuire a migliorare la qualità dei servizi pubblici a livello locale all’insegna della responsabilizzazione, purché conservi un costante coordinamento con le politiche nazionali orientate alla crescita e alla competitività del sistema produttivo italiano.”

L’equilibrio da raggiungere deve dunque contemperare le legittime istanze di autogoverno e pluralismo con l’altrettanto fondamentale unità e indivisibilità della Repubblica.

Il processo di riforma investe valutazioni di carattere istituzionale, finanziario e di efficienza del nostro apparato burocratico: in primo luogo ciò comporta la determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni e l’individuazione delle risorse necessarie a farvi fronte, ma anche la concretizzazione del principio di perequazione al fine di compensare gli squilibri sofferti dai territori con minore capacità fiscale.

Inevitabilmente si pone un tema di sostenibilità finanziaria e quindi occorre determinare, oltre ai LEP, i relativi fabbisogni e costi standard, cioè le risorse necessarie a erogare tali prestazioni.

Pertanto, la determinazione dei LEP è il presupposto per quantificare le risorse necessarie ad assicurarle nei diversi territori: l’operazione presuppone un necessario bilanciamento tra le risorse disponibili e l’insieme dei LEP da garantire.

Solo una ricognizione del fabbisogno finanziario complessivo sarà dunque in grado di assicurare una gestione ordinata di tutti i profili coinvolti.

Evidentemente il rischio da evitare sono che le regioni si trovino a dover assicurare prestazioni essenziali con risorse insufficienti.

Il dibattito sull’Autonomia e sui LEP rappresenta un’evoluzione dinamica dell’assetto costituzionale, tenendo presente che il cambiamento dell’assetto

ordinamentale coinvolgerà tutti gli attori della nostra governance multilivello, ma anche cittadini e imprese.

Occorre evidentemente scongiurare l'accentuarsi delle disuguaglianze territoriali.

Come sottolineato dal prof. Efisio Espa dell'Università LUISS in un recente contributo per Confindustria, "la costruzione del decentramento dall'alto (vale a dire partendo da una struttura istituzionale centralizzata), accentua, inevitabilmente le disuguaglianze tra le aree del territorio nelle quali la funzione di redistribuzione attuata dallo Stato, tramite la gestione del proprio bilancio, garantisce in genere un maggiore equilibrio nell'allocazione delle risorse finanziarie. L'incertezza legata al sistema di finanziamento delle Regioni e ai criteri di ripartizione delle risorse, così come prevista dall'attuazione dell'Autonomia differenziata, rischia di generare disuguaglianze territoriali. La definizione e la quantificazione dei LEP non appaiono di per sé sufficienti a impedire tali disuguaglianze (rischiando di assumere una valenza riconducibile a mera enunciazione di principio) in assenza di una chiara precisazione sul funzionamento, non solo del meccanismo di attribuzione delle risorse finanziarie e strumentali, ma anche del sistema di perequazione così come previsto dall'art. 9 della legge n. 86/2024. Non può escludersi oggi il pericolo che le Regioni con minori capacità amministrative o fiscali potrebbero trovarsi svantaggiate nella gestione delle nuove competenze, aumentando il divario rispetto a quelle più ricche e sviluppate. Tutto ciò si tradurrebbe in un contesto operativo più complesso e meno prevedibile per le imprese, caratterizzato da differenze regionali nelle fiscalità e nell'accesso ai servizi."

Dopo la recente pronuncia della Corte Costituzionale che ha inciso profondamente sull'impianto della Legge n. 86/2024, si apre una fase di ripensamento che offre un'occasione utile per portare finalmente a compimento "eterne incompiute", come la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei connessi fabbisogni e costi standard, nell'ottica di efficientare la spesa pubblica e ridurre i divari tra territori e persone.

La versione attuale dell'autonomia differenziata, così come uscita dall'esame della Corte Costituzionale non investe direttamente le Autonomie speciali come quelle delle Province di Trento e di Bolzano.

Rimane in ogni caso ferma la necessità di dare finalmente forma ai LEP che costituiscono gli snodi fondamentali di uno Stato unitario, pur improntato ad un efficiente regionalismo.

* * *

LE PRIORITÀ DA AFFRONTARE

I LEP rappresentano le garanzie minime di uniformità per il cittadino sull'intero territorio nazionale e va certamente sottolineato come i Livelli Essenziali investano la maggior parte delle 23 materie potenzialmente trasferibili alle Regioni, in attuazione del processo di Autonomia differenziata.

Ad esempio, investono la materia della tutela e sicurezza del lavoro, così come l'istruzione, la ricerca scientifica e tecnologica e il sostegno all'innovazione per i settori produttivi, la tutela della salute, il governo del territorio, le reti di trasporto nonché la tutela dell'ambiente e dell'eco-sistema.

Tra queste, in primissimo luogo **tutela della salute e istruzione** appaiono assi fondamentali della coesione interna dello Stato nazionale. Ci soffermiamo sui Livelli Essenziali della Sanità per proporre che essi implementino, per quanto riguarda l'assistenza ai malati cronici, che assorbe quote rilevanti del capitolo di spesa specifico, il *Cronic care model* con l'obiettivo di ridurre le ospedalizzazioni e migliorare il presidio sul territorio attraverso telemedicina e monitoraggi costanti. Lo spunto ci deriva da un ponderoso lavoro di analisi e ricerca condotto in questi ultimi anni con il supporto di The European House - Ambrosetti e già in precedenza citato.

Segnaliamo poi un profilo che interseca la materia del **sostegno all'innovazione** per i settori produttivi e quella del Governo del territorio, con i LEP relativi, e che attiene alle **nessità abitativa o di alloggio per i lavoratori delle imprese**: in tal senso a nostro avviso dovrebbero essere favorite politiche pubbliche volte a garantire alle imprese un elevato grado di attrattività rispetto ai collaboratori, manager e dipendenti, facendosi carico del fabbisogno abitativo dai medesimi espresso, anche in contesti in cui i massicci afflussi turistici spingono al rialzo le dinamiche dei prezzi.

Infine, una particolare sottolineatura è dettata dalla particolare morfologia di un territorio alpino come il Trentino ove evidentemente è sempre incombente il rischio di qualche forma di marginalizzazione per le aree esterne alla direttrice principale Nord-Sud, Monaco di Baviera-Verona, se non altro per le difficoltà logistiche e di trasporto. Quindi nella materia delle **reti di trasporto anche locale** questo significa che gli specifici LEP dovrebbero garantire la migliore mobilità a tutti i cittadini, in modo da evitare sperequazioni, in termini di opportunità, tra chi vive e lavora in area di pianura, magari a ridosso dei grandi snodi degli spostamenti di persone e merci, e chi è insediato e opera in area montuosa del tutto periferica rispetto ai suddetti assi.

* * *